

XXI SEMINARIO “PROBLEMI DELLA RIVOLUZIONE IN AMERICA LATINA”

Relazione di Piattaforma Comunista per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

100 anni dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre: quattro insegnamenti per l'oggi

L'avvenimento di cui quest'anno celebriamo il 100° anniversario non è stato soltanto una rivoluzione nel quadro nazionale russo.

E' stata una rivoluzione di portata internazionale, che ha rappresentato una svolta radicale nella storia dell'umanità, strappando il potere politico alla borghesia capitalistica e facendo assurgere, per la prima volta nella storia, la classe proletaria alla posizione di classe dominante, indispensabile per edificare la nuova società.

E' il grande evento del passato in cui è contenuto il germe del nostro futuro.

Tra le molteplici lezioni che possiamo estrarre dalla Rivoluzione d'Ottobre, vogliamo evidenziare in questo 100° anniversario di quel grande evento, quattro insegnamenti di grande attualità per proletari e i rivoluzionari di tutti i paesi.

1. Il primo insegnamento della Rivoluzione d'Ottobre è la possibilità, per il proletariato, di spezzare, nel suo anello più debole, la catena dell'imperialismo mondiale in un dato paese. Quella catena che oggi, dopo la temporanea sconfitta del socialismo, soffoca nuovamente tutto il mondo, ma che sotto la spinta delle sue inevitabili contraddizioni si trova in una tensione crescente che produrrà nuove situazioni rivoluzionarie.

L'esperienza storica ha verificato la giustezza e la vigenza della tesi leninista della possibilità e della necessità di approfittare della condizione di debolezza della catena imperialista in un suo anello per assestare un colpo decisivo alla borghesia e conquistare il potere, realizzando il massimo del possibile in quel paese per affrettare, avvicinare il trionfo della rivoluzione negli altri paesi.

Il proletariato è una classe che ha la forza e la capacità organica per spezzare la catena dell'imperialismo mondiale nel paese o nei paesi in cui, in un dato momento, convergono e si acutizzano al massimo livello le contraddizioni di questo sistema morente.

Nel 1917 il proletariato russo non era molto ampio. Eppure il suo ruolo nella società, la funzione che svolge nel processo di produzione, fa sì che sia la classe più rivoluzionaria, la più conseguente e decisa fra tutte le classi sociali, l'unica capace di andare fino in fondo nella lotta contro la borghesia.

Nel 1917 il proletariato russo dimostrò che l'imperialismo non è onnipotente, che può essere battuto se il proletariato riesce a raccogliere sotto la sua direzione tutti gli sfruttati e gli oppressi in una lotta rivoluzionaria; se riesce dunque a isolare la borghesia e, in una situazione di debolezza delle forze imperialiste e di ascesa del movimento di massa rivoluzionario, ad abbatterla, trionfando nella rivoluzione.

Nei decenni successivi, il dominio dell'imperialismo non fu scosso soltanto nelle «metropoli», ma anche nei paesi coloniali, semicoloniali e dipendenti, e l'Ottobre vittorioso dette inizio a un'epoca di grandi lotte di liberazione dei popoli.

I risultati più avanzati, in queste lotte, non furono quelli ottenuti sotto la guida dei nazionalismi borghesi, ma quelli conseguiti dai movimenti di liberazione che ebbero la Rivoluzione d'Ottobre come punto di riferimento ideale della loro azione.

Solo il proletariato può dirigere la lotta per la liberazione nazionale e sociale in maniera conseguente, fino al socialismo. Non dobbiamo dimenticare mai questa verità storica, in una realtà internazionale come quella odierna nella quale alcuni nuovi presunti movimenti di "opposizione" all'imperialismo sono guidati non dai principi del marxismo-leninismo, ma da fondamentalismi religiosi, da ideologie integraliste, dal populismo reazionario.

2. La seconda riflessione è la seguente: abbiamo visto in questi ultimi anni - in differenti paesi - un gran fiorire di movimenti, democratici, pacifisti, ambientalisti, antimperialisti, che portano avanti una quantità di rivendicazioni, in molti casi anche giuste. La caratteristica fondamentale di questi movimenti è la loro divisione, la frammentazione territoriale, la dispersione in mille rivoli, lo spontaneismo.

Quale insegnamento ci viene, invece, dall'esperienza della rivoluzione russa vittoriosa?

I grandi movimenti rivoluzionari che assicurarono la vittoria alla rivoluzione dell'ottobre 1917 furono: il movimento democratico generale per la pace e l'uscita della Russia dalla guerra imperialista; il movimento democratico dei contadini per l'espropriazione dei proprietari fondiari e la conquista della terra; il movimento di liberazione nazionale dei vari popoli della Russia oppressi dallo zarismo; il movimento socialista del proletariato per il rovesciamento della borghesia capitalistica e l'instaurazione della dittatura del proletariato.

Tutti e quattro questi movimenti, così diversi fra loro, confluirono in un unico torrente rivoluzionario, non spontaneamente, ma sotto l'impulso e la guida del partito della classe operaia, del partito bolscevico.

Dall'aprile all'ottobre 1917, l'insurrezione fu preceduta e preparata da grandi movimenti di massa. Nell'aprile non meno di 100 mila persone, operai e soldati, scesero in piazza a Pietrogrado al grido di «Abbasso la guerra!», «Tutto il potere ai Soviet!». Il 18 giugno, davanti alle tombe dei caduti per la rivoluzione, si svolse un'altra grande dimostrazione contro il governo provvisorio, nella quale una nuova parola d'ordine si aggiunse alle precedenti: «Abbasso i dieci ministri capitalisti!». Il 3 luglio tante diverse dimostrazioni si fusero in un'unica grandiosa manifestazione armata, sotto la parola d'ordine del passaggio di tutto il potere ai Soviet. E nell'agosto le masse, sotto la guida del partito di Lenin, si mobilitarono contro il colpo di Stato del generale Kornilov, determinandone la disfatta.

Non la divisione, dunque, non la cosiddetta «autonomia» dei movimenti, ma la loro unificazione in una sola linea rivoluzionaria condusse alla vittoria dell'Ottobre. Questo è chiaramente possibile solo con l'azione conseguente e organizzata del reparto avanzato del proletariato, che si pone alla testa dei lavoratori e del popolo in lotta difendendo sempre l'interesse del movimento generale, che lotta per raggiungere gli scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici rappresentando sempre l'avvenire, il futuro del movimento stesso.

3. La terza riflessione riguarda il contrasto e la lotta fra democrazia borghese e democrazia proletaria. La Rivoluzione d'ottobre distrusse - con l'insurrezione armata e col successivo scioglimento dell'Assemblea Costituente - l'apparato statale borghese, sostituendo alla vuota e falsa democrazia parlamentare borghese una nuova forma di democrazia, basata sui Consigli, i Soviet degli operai e dei soldati.

Con la vittoria della Rivoluzione e l'ascesa della classe operaia a classe dominante si inaugurò la più ampia e genuina democrazia, quella del proletariato, la vigenza dei diritti

sociali e politici dei lavoratori che nel corso stesso della rivoluzione discussero, presero decisioni e si trasformarono in protagonisti della propria emancipazione.

Nella nuova democrazia è la volontà delle masse che si convertì in orientamenti, decisioni, direttive e decreti validi per milioni. Grazie a questa democrazia di tipo nuovo si ruppero le vecchie strutture economiche, politiche e ideologiche create dalla borghesia e dalla reazione. Questa nuova democrazia è la dittatura del proletariato, che rappresenta il contenuto primario dell'Ottobre, il suo strumento essenziale, la sua realizzazione più importante, senza la quale non sarebbe stato possibile avanzare di un passo nella costruzione del socialismo.

La conquista del potere non è, difatti, che il primo atto della dialettica tra rottura e creazione, non è che l'inizio di una rivoluzione che porta fino al comunismo.

La dittatura del proletariato mette al centro gli interessi vitali della stragrande maggioranza del popolo lavoratore, realizzandone pienamente e concretamente la liberazione dallo sfruttamento ed assicurandone pienamente la libertà; è, invece, risolutamente coercitiva contro le classi sfruttatrici che da essa vengono spodestate e che si propongono di ripristinare la precedente oppressione di classe.

I fatti della storia insegnano che i capitalisti sono capaci dei peggiori crimini per salvare i propri interessi e la propria esistenza in quanto classe. È perciò compito del nuovo Stato socialista continuare la lotta di classe sotto nuove condizioni. Senza l'esercizio della dittatura proletaria, la porta sarebbe spalancata al sabotaggio borghese e alla controrivoluzione. Pertanto non ci deve meravigliare il fatto che sulla questione della dittatura del proletariato, che scuote dalle fondamenta le basi del sistema capitalistico, si siano indirizzati gli sforzi maggiori da parte della classe dominante e dei suoi intellettuali per distorcerne il significato, decretarne la falsità o l'irrealizzabilità.

Questo significa che abbiamo una cartina di tornasole per capire chi è comunista e chi non lo è. Ricordiamo le parole di Lenin: "Marxista è soltanto colui che estende il riconoscimento della lotta delle classi sino al riconoscimento della dittatura del proletariato... E' questo il punto attorno al quale bisogna mettere alla prova la comprensione e il riconoscimento effettivi del marxismo." (Lenin, Stato e Rivoluzione).

4. Infine, il quarto insegnamento, il più lampante: senza Partito comunista non sarebbe stata possibile la Rivoluzione d'Ottobre.

La vittoria della rivoluzione e la costruzione del socialismo nel paese dei Soviet dimostrano che nell'epoca dell'imperialismo la classe operaia non può vincere senza un Partito che sia la sua avanguardia organizzata, cosciente, disciplinata e agguerrita.

La rivoluzione d'Ottobre mostra in tutta chiarezza che il Partito comunista è il fattore determinante per il successo rivoluzionario ed il mantenimento del potere politico.

Le crisi creano condizioni favorevoli per la nostra azione, ma per la vittoria ed il suo consolidamento è necessario il fattore soggettivo che mobiliti e diriga in senso rivoluzionario la classe operaia e le masse popolari.

Lo ripetiamo: senza il Partito gli operai ed i contadini non avrebbero potuto conquistare il potere nel 1917 per poi tenerlo a lungo.

Il partito bolscevico che guidò il proletariato alla vittoria dell'Ottobre fu, sempre, un partito di classe coerentemente rivoluzionario, un'organizzazione di rivoluzionari conseguenti.

Non «un partito di lotta e di governo» ma un partito che, nei lunghi anni di preparazione della rivoluzione, temprò la coscienza rivoluzionaria dei proletari russi nella lotta incessante contro i menscevichi e i liquidatori, e - negli otto mesi decisivi dal febbraio all'ottobre 1917 - non stette mai «con un piede nel governo e con un piede all'opposizione», ma condusse una lotta

intransigente contro il «governo provvisorio» della borghesia e contro gli opportunisti, per rovesciarlo con l'insurrezione armata.

Senza il partito il movimento operaio e popolare camminerebbe per strade incerte ed il riformismo porterebbe questo movimento lungo la via della "concertazione" o nel populismo piccolo-borghese. Senza questo partito gli operai e gli altri lavoratori sfruttati non possono nemmeno difendersi adeguatamente di fronte alla offensiva capitalistica.

Non solo la vittoria, ma anche la sconfitta del socialismo in URSS forniscono la prova che la direzione politica ed ideologica del Partito è decisiva per le sorti della classe operaia e del suo Stato.

Il rovesciamento del socialismo e l'avvento del revisionismo al potere furono infatti possibili, tra le altre cause, solo con l'indebolimento del partito del proletariato, con la sua burocratizzazione, con l'arrugginimento della spada della rivoluzione.

Dobbiamo avere ben chiaro che l'imperialismo, la borghesia e la reazione non hanno mai sopportato che la classe operaia potesse organizzare il suo partito rivoluzionario.

Il punto centrale della lotta del capitale contro gli operai è sempre stato quello di colpire le idee e la pratica della classe operaia per impedirle di formare un partito indipendente.

Diverse sono le forme di questa attività: dalla persecuzione alla violenza aperta contro i comunisti e le avanguardie di classe, l'appoggio delle correnti collaborazioniste ed opportuniste, le manovre di dispersione ideologica e politica, i tentativi liquidatrici dentro gli stessi partiti comunisti.

Il revisionismo moderno è la negazione del partito del proletariato, della sua necessità, per presentare una politica illusoria e fallimentare di integrazione del socialismo e del capitalismo, di subordinazione all'imperialismo, di illusioni sulla possibilità di riformare questo sistema criminale.

Ebbene, per poter avanzare di nuovo noi dobbiamo chiamare gli elementi avanzati della classe operaia, i giovani rivoluzionari, gli antifascisti, i sinceri democratici e progressisti, a separarsi nettamente e risolutamente dal revisionismo e dalla socialdemocrazia, dall'opportunismo di tutti i tipi, per stringersi attorno ai comunisti in un solo partito della classe operaia.

Dobbiamo rispondere all'antipartitismo borghese e piccolo-borghese con il partitismo proletario, evidenziando la questione chiave del partito come strumento imprescindibile di vittoria, come garanzia per lo sviluppo della lotta organizzata e consapevole degli sfruttati e degli oppressi.

Il compito che abbiamo davanti è rafforzare i partiti esistenti e costruirne nuovi partiti marxisti-leninisti laddove non esistono, di dare impulso al loro collegamento, alla loro attività comune, combattendo senza tregua il revisionismo e i riformismo, alleati permanenti della borghesia. Tutti coloro che si ispirano alla Rivoluzione d'Ottobre e vogliono seguire il suo esempio vivente sono chiamati a lavorare per risolvere questo compito fondamentale.

Luglio 2017